

Il mistero
delle tre verità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alberto Cavazzini

**IL MISTERO
DELLE TRE VERITÀ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Alberto Cavazzini
Tutti i diritti riservati

A Carlotta.

Per cominciare...

Dopo l'incontro con un giovane senz'atletto, Albi Palazzi, giornalista ossessionato dall'alcol e dal ticchettio di una vecchia sveglia che la moglie Aurora si ostina a tenere in camera da letto, inizia ad indagare sulla misteriosa vicenda che vede coinvolta una studentessa universitaria. Un enigma reso ancora più sfuggente e intricato dal ritrovamento di un'agenda, una Moleskine con la copertina verde.

Aiutato dall'amico Pino Tondino, ispettore di Polizia impacciato e inconcludente, Albi Palazzi si ritrova suo malgrado ad essere protagonista di una storia sconcertante, al limite dell'inverosimile. Cos'è successo veramente a quella ragazza? Esiste davvero una sola verità? E se la sua fosse solo un'allucinazione, un abbaglio della mente?

L'incontro con quel giovane disperato, diventerà presto la sua terza ossessione e gli cambierà per sempre la vita. Forse.

LA PRIMA VERITÀ

1

Tic tac, tic tac, tic tac

Tic tac, tic tac, tic tac. Odiavo quella sveglia e quel suo scandire i secondi con un'insistenza disarmante, quasi volesse ricordarmi il rumoroso trascorrere della mia disordinata esistenza.

Tic tac, tic tac, tic tac, linfa vitale per l'emicrania e nutrimento avvelenato per il tambureggiare del mio cervello, soprattutto se il giorno prima avevo esagerato. Niente di nuovo, accadeva ormai da anni, non so più nemmeno io quanti, con certissima puntualità, una costanza perfino ammirevole sotto certi punti di vista. O detestabile, secondo Aurora.

Del resto, per trasformare un piacere in vizio servono perseveranza, fermezza e ostinazione, bisogna saper sfruttare quell'infida tenacia che appartiene a molti, ma non a tutti. Per fortuna, almeno in questo caso.

Tic tac, tic tac, tic tac. Un orologio senza lancette e senza tempo che non mi faceva dormire. Allora, meglio alzarsi. Seduto sul letto, mi voltai a guardare Aurora avvolta tra le lenzuola. Chissà perché, nel sonno più profondo le teneva sempre strette a sé, forse per sentirsi più sicura. Da cosa, poi, non si sa. Era bellissima.

“Quanto amo questa donna” pensai.

Mi alzai e andai in cucina con passo incerto, la testa mi stava letteralmente scoppiando, una pulsazione continua e insopportabile che faceva presagire il peggio. È l'effetto

della sbornia mescolato ai sensi di colpa, un classico per chi, come nel mio caso, sapeva di essere in difetto. Meglio allora farsi un gocchetto, il modo più efficace per rimettersi in sesto in pochi minuti, e in casa non mancava certo il nettare per soddisfare le mie compulsioni.

Ricominciare a bere per riprendersi velocemente dopo una sbronza è esercizio consueto, gli alcolisti lo conoscono bene, lo chiamano, con ironia decisamente fuori luogo, “la mossa del controveleno”. Hai esagerato e ti senti a pezzi? Pazienza, riprendi a bere e in un attimo, quasi per miracolo, ricominci a vivere. Piccolo particolare, da quel momento non ti fermi più per il resto della giornata, ma in fondo chi se ne frega?

Aprii il frigo. Vuoto. Frugai tra i mobili e le dispense, perfino nella lavapiatti e in ogni altro anfratto accessibile della cucina, per quanto improbabile custode del mio oggetto del desiderio. Niente di niente.

Andai in soggiorno. Solo acqua, succhi di frutta e bibite senza zucchero.

“Ok Albi” mi dissi, “niente panico, pochi passi e sei in taverna.”

Scesi e accesi la luce. La mia personalissima riserva di vodka si era volatilizzata, scomparsa quasi per magia, dissolta nel nulla, tra gli scaffali impolverati nemmeno una misera bottiglia di vino.

Aurora aveva fatto piazza pulita, non poteva essere stata che lei a farmi una simile nefandezza.

«Stronza, stronza, stronzaaaaaa!» urlai mentre salivo le scale per tornare in cucina.

Ero completamente fuori controllo: «Ti odio, sei un’astemia di merda, ma sai che faccio? Domani me ne vado, così gestisco la mia cazzo di vita senza averti tra le palle e tu continui la tua insipida esistenza affogata nell’acqua minerale!»

Aurora continuava a dormire, esclusa la breve parentesi delle mie urla forsennate, il silenzio in quella casa era quasi surreale e aumentava il mio nervosismo. Ma la rabbia in un attimo lasciò spazio a un sorriso appena accennato, che